



IAI

Istituto Affari Internazionali

La formazione degli ufficiali delle Forze Armate italiane nella prospettiva europea

di Alessandro Marrone e Michele Nones

ABSTRACT

La dimensione europea della formazione del personale militare italiano è un aspetto importante della politica di difesa, in particolare per il ruolo del paese nelle organizzazioni multilaterali di riferimento (Ue e Nato), il suo impegno nelle missioni internazionali, e la politica industriale nel campo dell'aerospazio, sicurezza e difesa. Questo studio analizza il ruolo della dimensione europea negli odierni programmi formativi, a livello di singola forza armata ed interforze, evidenziando in particolare cinque punti deboli: l'assenza di un focus didattico sulla dimensione europea; l'insufficiente europeizzazione delle classi di allievi; la divergenza degli iter formativi italiani rispetto a quelli europei; il livello di specializzazione interna alla forza armata; l'insufficienza delle risorse economiche a disposizione. Sulla base di tale analisi vengono formulati tre gruppi di opzioni per affrontare le criticità evidenziate, e migliorare la dimensione europea della formazione delle Forze Armate italiane.

Italia | Nato | Unione europea | Politica militare | Industria della difesa | Missioni militari



La formazione degli ufficiali delle Forze Armate italiane nella prospettiva europea

di Alessandro Marrone e Michele Nones*

Introduzione

Il presente studio si pone l'obiettivo di analizzare la formazione del personale delle Forze Armate italiane rispetto alla dimensione europea, ed in particolare al processo di integrazione in ambito europeo, al fine di evidenziare le criticità presenti e delineare possibili opzioni per superarle in una prospettiva di breve e medio termine. Nel perseguire tale obiettivo, si è rilevata una notevole carenza di fonti aperte, in termini sia di documenti ufficiali che di studi e articoli. Ciò rappresenta un segnale negativo, in quanto indice di scarsa attenzione e riflessione da parte degli addetti ai lavori e della comunità di esperti su un tema cruciale per lo strumento militare, e quindi per la politica di difesa dell'Italia. Attenzione e riflessione minore di quella dedicata ad altre tematiche, pur importanti per la Difesa, quali la partecipazione a missioni internazionali ed i principali programmi di procurement militare.

Giova quindi ricordare che l'importanza della formazione è ribadita anche dalle *Linee guida del Libro bianco per la sicurezza internazionale e la difesa*, presentate a giugno 2014 dal ministro della Difesa al Consiglio supremo di Difesa ed al Parlamento. In primo luogo il documento ribadisce che lo strumento militare "a prescindere dai livelli quantitativi, qualitativi e capacitivi che gli si potranno garantire nella attuale situazione, va preservato nella sua essenza, ovvero nelle sue istituzioni, nelle sue professionalità, nella motivazione del personale, nei suoi valori e nelle sue capacità fondamentali. Tali qualità, qualora si rendano necessarie, non sono acquisibili solo finanziariamente ed in breve termine, in quanto richiedono lo sforzo di generazioni per essere sviluppate, fatte proprie e divenire patrimonio del personale con le stellette. Una volta perse, lo sono per sempre"¹. Parlare di professionalità, motivazione, valori, significa parlare di formazione del

¹ Ministero della Difesa, *Linee guida del Libro bianco per la sicurezza internazionale e la difesa*, giugno 2014, p. 8, http://www.difesa.it/Primo_Piano/Pagine/LibroBianco.aspx.

* Alessandro Marrone è responsabile di ricerca nel Programma Sicurezza & Difesa dello IAI, diretto dal Prof. Michele Nones.

· Documento preparato per l'Istituto Affari Internazionali (IAI), aprile 2015.

personale militare, nel senso più ampio e alto del termine che include la formazione professionale, culturale, caratteriale, di cittadino e di servitore dello stato.

Giudicando l'elemento umano "centrale", le *Linee guida* pongono la questione della "coerenza, attualità ed economicità dell'attuale impostazione formativa", mentre "[l]a prospettiva di un percorso di progressiva convergenza degli Strumenti militari a livello europeo [...] richiede di investigare sulla opportunità di sviluppare percorsi condivisi o non esclusivamente nazionali, mediante i quali rafforzare la succitata visione"². In altre parole, le *Linee guida* aprono una riflessione sulla riforma del sistema formativo, nonché della politica del personale ad esso inscindibilmente connessa, che dovrebbe trovare compimento nel *Libro bianco* vero e proprio atteso per fine aprile 2015. Implicitamente, si riconosce quindi che lo *status quo* della formazione militare presenta limiti e criticità, che vanno superate al fine di caratterizzare il modello professionale italiano come "moderno sistema, efficace, efficiente ed economico (E³), operando, se necessario, anche in discontinuità con scelte già maturate o consolidate."³

In questo contesto, il presente studio vuole offrire un contributo di pensiero articolato in cinque passaggi. In primo luogo, viene sottolineata la dimensione europea nelle attività delle Forze Armate e nella gestione della Difesa – dimensione spesso sottovalutata e che presenta purtroppo diverse criticità – e viene specificata l'importanza e la necessaria ampiezza della formazione del personale militare.

Successivamente viene analizzata l'attuale dimensione europea nei programmi di formazione, prima a livello di forza armata – con tre focus distinti sulle Accademie di Esercito italiano, Marina militare e Aeronautica militare – e poi a livello interforze, in particolare rispetto alle attività dell'Istituto superiore di Stato Maggiore interforze e dell'Istituto alti studi per la Difesa.

In base a tale analisi, vengono evidenziate cinque criticità principali nella formazione delle Forze Armate italiane rispetto alla dimensione europea: la totale assenza di un focus didattico sulla dimensione europea nell'iter formativo; l'insufficiente europeizzazione delle classi di allievi e dei formatori; la divergenza degli iter formativi italiani rispetto ai principali paesi europei; la questione del livello di specializzazione interna alle Forze Armate; l'insufficienza delle risorse economiche destinate alla formazione.

Infine, vengono raccomandati tre gruppi di opzioni per affrontare tali criticità, e quindi migliorare la dimensione europea della formazione delle Forze Armate italiane: inserire negli iter formativi un corso d'esame relativo alla dimensione europea della difesa; europeizzare le classi con programmi di scambio, iniziative di *pooling & sharing* ed "Erasmus militare"; tendere all'armonizzazione del sistema formativo italiano con i principali paesi europei, in particolare per quanto riguarda

² Ibid., p. 9.

³ Ibid., p. 10.

l'età di reclutamento. Tali opzioni non sono alternative l'una all'altra, anzi il loro combinato disposto rappresenterebbe la miglior strategia per affrontare le criticità precedentemente sottolineate.

In conclusione, ampliare e migliorare la dimensione europea della formazione degli ufficiali serve diversi importanti obiettivi della politica di difesa dell'Italia, e costituisce una sfida cruciale per il sistema formativo delle Forze Armate italiane.

1. La dimensione europea della Difesa e la formazione delle Forze Armate

1.1 La dimensione europea della Difesa

Nella gestione complessiva della Difesa rientra un'ampia ed importante dimensione internazionale ed in particolare europea, per quanto riguarda almeno tre aspetti: operativo, di politica industriale della difesa, e politico-strategico.

Riguardo all'aspetto operativo, nel periodo post-Guerra fredda lo strumento militare italiano ha operato prevalentemente in missioni internazionali, condotte in ambito Onu, Nato, Ue, oppure all'interno di coalizioni *ad hoc*. In particolare, negli anni Novanta l'Italia ha partecipato mediamente a oltre 20 missioni all'anno, numero salito a 30 nel 1999 e rimasto uguale per tutto il decennio successivo, periodo durante il quale le forze armate italiane hanno dispiegato all'estero in media 8.700 militari all'anno⁴. Missioni internazionali su larga scala, spesso di durata prolungata ed in ambiente semi-permissivo, come quelle in Somalia, Bosnia, Kosovo, Afghanistan, Iraq, Libano, Libia e Golfo di Aden, hanno imposto ai militari italiani di lavorare in un ambiente pienamente internazionale (ad esempio in fatto di lingua di lavoro, procedure, tattiche, composizione delle *task force*, comando militare integrato), il tutto durante operazioni complesse e non esenti da rischi. In questo contesto, una formazione internazionale ed in particolare europea – dal momento che le suddette operazioni hanno sempre visto una forte presenza dei paesi del vecchio continente – rappresenta una *conditio sine qua non* per permettere ai militari italiani di agire in adeguate condizioni di sicurezza ed interoperabilità, e quindi di efficacia ed efficienza, al fine di raggiungere gli obiettivi della missione.

Riguardo all'aspetto della politica industriale della difesa, occorre ricordare che molti dei principali programmi di procurement delle Forze Armate italiane hanno carattere internazionale ed una forte componente europea, basti citare i velivoli da combattimento Eurofighter, gli elicotteri NH90, e le Fregate europee multi missione (Fremm), i sistemi missilistici Meteor e Famiglia superficie-aria futuri (Fsaf). In questo

⁴ Servizio studi della Camera, *Nuovi profili della partecipazione italiana alle missioni militari internazionali*, Roma, Camera dei Deputati, giugno 2010 (Quaderni 4), <http://documenti.camera.it/leg16/dossier/Testi/di0238.htm>.

contesto, la definizione congiunta dei requisiti del sistema d'arma da acquisire e la gestione tecnica e amministrativa del programma – nonché l'attenzione per le sue ricadute tecnologiche ed occupazionali per l'industria nazionale dell'aerospazio, sicurezza e difesa – sono tutte attività dalla forte connotazione internazionale, ed in particolare europea, che le Forze Armate italiane sono chiamate a svolgere. Inoltre, Segretariato generale della Difesa/Direzione nazionale Armamenti (Sgd/Dna) ha il mandato, tra gli altri, di sostenere l'industria nazionale⁵, anche nell'esportazione verso paesi terzi, tra i quali vi sono i membri europei di Nato ed Ue, ed a volte in concorrenza con altre industrie del vecchio continente sostenute da stati europei. Infine le attività di procurement militare svolte dalla Difesa italiana devono rispettare il quadro normativo definito in ambito Ue, in particolare – ma non solo – le due direttive del 2009 sui trasferimenti intra-comunitari (2009/43) e la gestione degli appalti nel campo della difesa (2009/81). Allo stesso tempo tali attività devono essere svolte nella consapevolezza del relativo quadro istituzionale europeo, della posizione di interlocutori importanti quali ad esempio la Commissione europea, la Corte di Giustizia dell'Ue e l'Agenzia europea per la difesa (*European Defence Agency*, Eda), e dello sviluppo dei loro rispettivi ruoli – ciò anche al fine di non incorrere in procedure sanzionatorie. La dimensione di politica industriale della difesa, nel suo complesso, richiede quindi una formazione internazionale ed in particolare europea degli ufficiali che in varie circostanze della loro carriera si confronteranno con le attività ad essa legate.

Infine l'aspetto politico-strategico, mentre ricomprende in una certa misura anche quelli operativo ed industriale, ha una sua specificità internazionale estremamente importante a livello bilaterale e multilaterale. A livello bilaterale, tradizionalmente, la "diplomazia militare" è una componente importante nella politica di difesa di uno stato, in quanto cooperazioni in campo operativo, addestrativo, dottrinario, di procurement (inclusi gli aspetti di manutenzione), ammodernamento e logistica, costituiscono uno strumento per consolidare le relazioni con paesi terzi, con effetti positivi sul piano diplomatico, politico ed industriale. Ciò è particolarmente vero con i paesi europei, inclusi i prossimi candidati balcanici all'ingresso nell'Ue, ed in generale del "Mediterraneo allargato"⁶, ma non solo.

Al tempo stesso a livello multilaterale la dimensione europea è fortissima non solo in ambito Ue, come è ovvio, ma anche in quello Nato. Sul primo fronte gli sviluppi istituzionali dal Trattato di Maastricht in poi, che hanno portato alla Politica di sicurezza e difesa comune (Psdc) con il Trattato di Lisbona, hanno dotato l'Unione di una componente militare non trascurabile. Il Comitato militare dell'Ue (*EU*

⁵ Art. 41 del Decreto legislativo n. 66 del 15 marzo 2010: *Codice dell'ordinamento militare* (GU n. 106 dell'8 maggio 2010), <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:2010-03-15;66>.

⁶ Per una definizione di "Mediterraneo allargato" si veda: Ministero degli Affari esteri, *Rapporto 2020. Le scelte di politica estera*, aprile 2008, p. 57, http://www.esteri.it/mae/doc/Rapporto2020_SceltePoliticaEsteri_090408.pdf; Stato Maggiore della Difesa, *Il concetto strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa*, marzo 2005, http://www.difesa.it/SMD_/CASMD/CONCETTOSTRATEGICO/Pagine/default.aspx.

Military Committee, Eumc) e lo Stato Maggiore dell'Ue (*EU Military Staff, Eums*) sono parte importante del quadro di strumenti istituzionali a disposizione dell'azione esterna dell'Unione, ed in particolare dell'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza, carica oggi ricoperta da Federica Mogherini. Così come l'Eda si è affermata quale rilevante *framework*, istituzionale ed intergovernativo al tempo stesso, per quanto riguarda lo sviluppo delle capacità militari europee, inclusi gli aspetti di addestramento, innovazione tecnologica, procurement e politica industriale della difesa⁷. Non a caso, le iniziative di *pooling & sharing* hanno una grande importanza nelle attività Eda⁸.

In ambito Nato la leadership politica e militare è in mano agli Stati Uniti, con effetti particolarmente significativi per quanto riguarda ad esempio procedure, standard, impostazione del comando militare integrato dell'Alleanza, requisiti per gli equipaggiamenti ed i sistemi d'arma, programmi di procurement collettivi. Tuttavia 26 stati membri su 28 sono europei, e questo comporta diverse implicazioni. In primo luogo, dovendo garantire una certa rappresentanza degli stati membri all'interno dell'Alleanza, la presenza di voci europee è ampia a tutti i livelli, sia nel *Military Staff* che nell'*International Staff*, e questa presenza gioca un ruolo nella definizione delle percezioni, delle analisi e dell'agenda dell'Alleanza. In secondo luogo, come avviene in generale nelle organizzazioni internazionali, il personale nazionale parte di queste strutture viene in una certa misura influenzato, "socializzato", dal confronto con i colleghi e dall'ambiente di lavoro in cui opera – e lo stesso fatto che il quartier generale dell'Alleanza si trovi a Bruxelles non è irrilevante – per cui l'ampia presenza di voci europee gioca un ruolo costante e significativo. In terzo luogo, molti dei progetti cooperativi in ambito Nato, a partire da quelli ricompresi nella cosiddetta *Smart Defence*, coinvolgono principalmente paesi europei, poiché gli Stati Uniti appartengono ad un altro ordine di grandezza quanto a capacità militari ed hanno quindi meno – e differente – bisogno di integrare il proprio strumento militare con quello dei paesi alleati. Questi tre elementi rendono la dimensione europea estremamente importante anche in una organizzazione internazionale transatlantica come la Nato.

Infine l'ambito multilaterale europeo non si esaurisce nelle due organizzazioni di riferimento per la politica estera e di difesa dell'Italia, ovvero Ue e Nato, ma si concretizza anche in realtà di cooperazione regionale intra-europea separate nel quadro istituzionale dell'Unione quali la *Organisation conjointe de coopération en matière d'armement* (Occar)⁹. Poiché l'Occar ha quali compiti primari il

⁷ Per un'analisi comparativa dei vari attori nel campo della politica di difesa in Europa si veda, tra gli altri, Alessandro Marrone and Alessandro Riccardo Ungaro, *Actors in the European Defence Policy Area: Roles and Developments*, Torino, Centro studi sul federalismo, novembre 2014, <http://www.iai.it/it/node/2331>.

⁸ Si veda ad esempio il *Code of Conduct on Pooling & Sharing*, approvato il 19 novembre 2012 dai ministri della Difesa degli stati membri dell'Eda (tutti i paesi Ue meno la Danimarca): <http://www.eda.europa.eu/aboutus/whatwedo/pooling-and-sharing>.

⁹ I sei membri dell'Occar sono: Belgio, Francia, Germania, Italia, Regno Unito e Spagna. Altri sei paesi – Finlandia, Lussemburgo, Olanda, Polonia, Svezia e Turchia – partecipano alle attività

coordinamento, controllo ed attuazione dei programmi di procurement assegnati all'organizzazione dagli stati membri, tra i quali ad esempio le Fremm, assieme al coordinamento e promozione di altre attività congiunte riguardo ad esempio la ricerca tecnologica¹⁰, è chiara l'importanza di questa organizzazione europea per la Difesa italiana.

1.2 La presenza italiana nella dimensione europea

Nel contesto così delineato, in cui la dimensione europea della gestione della Difesa risulta cruciale, emergono diverse criticità. In primo luogo l'Italia è sottorappresentata quanto a personale militare nei vari livelli, sezioni, uffici e agenzie rilevanti di Nato ed Ue, specialmente nella fascia mediana ed elevata, anche a causa della difficoltà dei candidati italiani di competere con quelli degli altri stati membri per l'assegnazione di posti non allocati in base a quote nazionali. In ambito Nato, dopo che l'ammiraglio Giampaolo Di Paola ha ricoperto il ruolo di *Chair* del Military Committee alleato nella seconda metà degli anni 2000, negli ultimi anni i ruoli apicali sono stati maggiormente appannaggio di ufficiali francesi – anche a seguito del ritorno della Francia nel comando militare integrato Nato – e dell'Europa settentrionale, con un netto indebolimento della posizione italiana.

Questa criticità risulta ancora più evidente analizzando nel dettaglio l'organigramma dell'Eda e dell'Eums. Per quanto riguarda la prima, a fine 2014 sono italiani solo il *Director Cooperation Planning Support*, peraltro ormai in scadenza, e l'*Head Corporate Service Directorate*. Il problema è particolarmente evidente, rilevante e preoccupante, per le posizioni apicali, considerando che nel complesso, su 129 membri dello staff Eda, l'Italia è sufficientemente rappresentata con 17 unità a fronte delle 19 francesi, 14 britanniche e 12 tedesche: il problema non è nel numero complessivo di funzionari italiani presso l'agenzia, ma nel fatto che non ricoprono adeguate posizioni nella fascia media, medio-alta ed alta dell'organigramma Eda.

Venendo all'Eums, non vi sono italiani a livello di *Director General* e *Deputy Director General*, ed occorre scendere di ulteriori due livelli – al di sotto di ufficiali polacchi e spagnoli – per trovare un rappresentante italiano, a capo della *Logistics*.¹¹ In entrambi i casi, così come in ambito Nato ed Occar, è la mancanza di profili professionali e percorsi di studio adeguati a ridurre le chance di successo, o addirittura la "candidabilità", di ufficiali italiani per le posizioni messe a concorso.

dell'organizzazione senza esserne formalmente membri.

¹⁰ Convenzione Occar, art. 7-8.

¹¹ La figura è datata ottobre 2014, antecedente quindi alla nomina di Federica Mogherini ad Alto rappresentante. Il cambio a livello di vertice civile non ha tuttavia modificato la situazione critica dell'Italia in relazione alla composizione dell'organigramma militare.

Figura 1 | Organigramma Eda

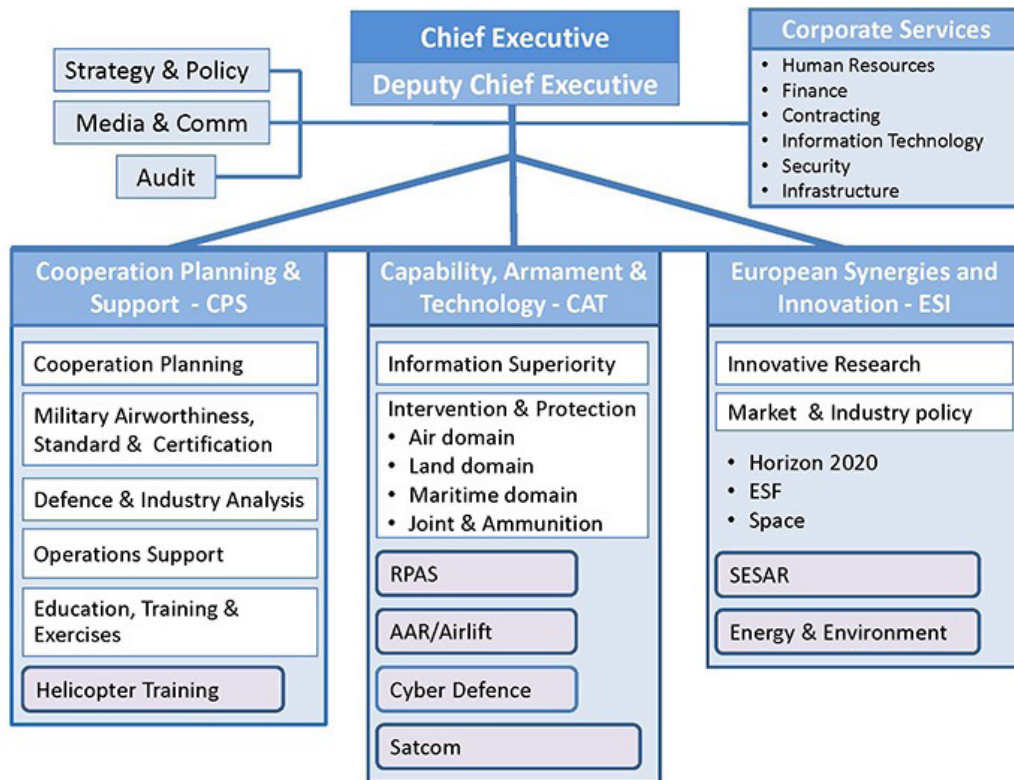
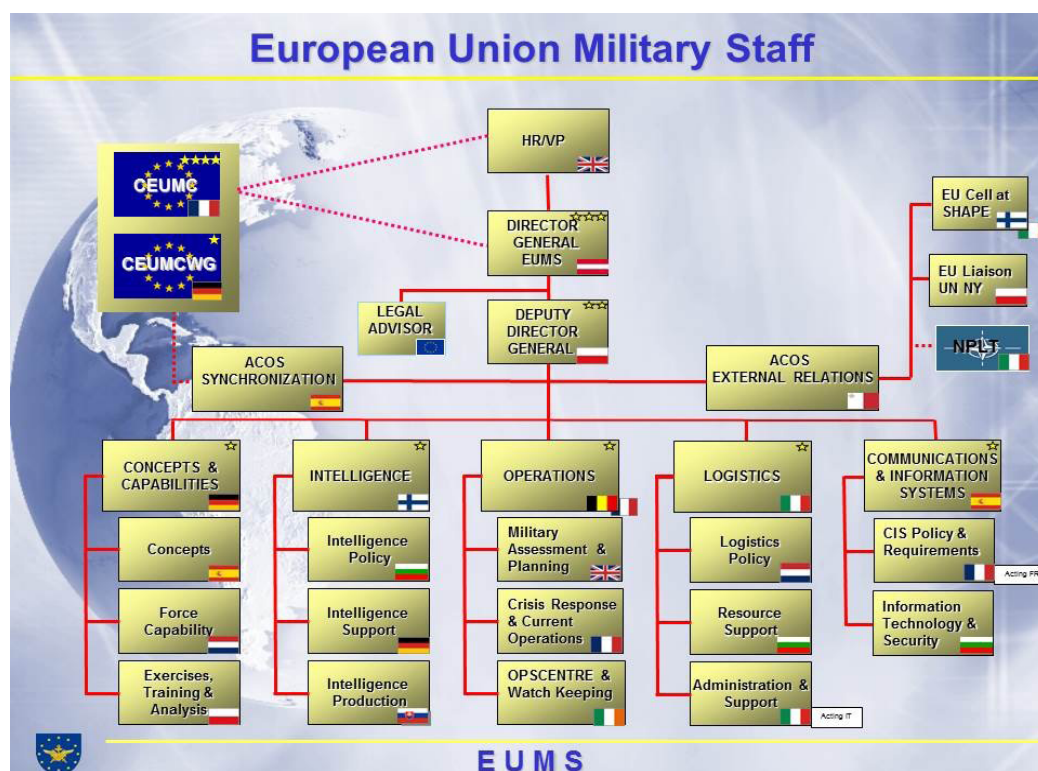


Figura 2 | Organigramma Eums



In secondo luogo, anche quando militari italiani ricoprono incarichi rilevanti nei vari livelli, spesso sono meno in grado di esprimere la posizione italiana rispetto alle attività in corso, siano esse di carattere preparatorio, decisionale o attuativo, rispetto ai propri colleghi europei in seno alla stessa organizzazione. Colleghi che, specie nei principali paesi europei ma anche in quelli più piccoli, sono sistematicamente preparati in modo più adeguato per svolgere tale compito di rappresentanza degli interessi nazionali.

La sotto-rappresentazione quantitativa dei militari italiani e la loro limitata capacità qualitativa di incidere nei consessi multilaterali indeboliscono la capacità dell'Italia di far valere le proprie ragioni, di far sentire la propria "voce" nel meccanismo accennato in precedenza di costruzione delle percezioni, delle analisi e dell'agenda delle organizzazioni multilaterali di riferimento, nonché poi nelle decisioni da prendere ai vari livelli. Un indebolimento che ha effetti negativi anche sul livello politico più alto, dove il ministro o in generale il rappresentante dell'autorità politica di turno si trova ad affrontare un ulteriore ostacolo alla propria azione politico-diplomatica, costituito da un "terreno" non adeguatamente preparato da una solida, costante, efficace attività da parte del personale militare in seno al *framework* multilaterale. Inoltre, si innesca un circolo vizioso per cui la limitata e debole presenza militare italiana preclude in molti casi l'assunzione di incarichi apicali, incarichi che a loro volta permettono di compiere scelte in termini di politica del personale e assegnazioni che svantaggiano ulteriormente la rappresentanza dell'Italia ai livelli mediani e inferiori, riducendo così ulteriormente la possibilità per gli ufficiali italiani di accedere a quelli apicali, e così via.

Tale insieme di criticità, ferma restando la varietà di casi dovuta alle capacità del singolo militare e ad altre circostanze, dipende principalmente dalla scarsa dimensione europea della formazione delle Forze Armate italiane. È la strutturale e ampiamente diffusa carenza di una serie di conoscenze, abilità e *modus operandi* che non permette al personale italiano di operare al meglio nei suddetti contesti europei.

La stessa carenza costituisce ovviamente una limitazione e produce effetti negativi su tutti e tre gli aspetti (operativo, di politica industriale della difesa e politico-strategico), sia in ambito bilaterale che multilaterale. Basti pensare alla consolidata capacità delle forze armate francesi, britanniche o tedesche di sostenere la proiezione internazionale delle rispettive industrie dell'aerospazio, sicurezza e difesa, con cui si deve confrontare la Difesa italiana.

1.3 La formazione delle Forze Armate

La formazione delle Forze Armate, in Italia come negli altri paesi sviluppati, è di fondamentale importanza per lo strumento militare, la sua efficacia ed efficienza. Infatti, la capacità operativa delle Forze Armate non è la risultante della somma delle sue componenti, bensì del loro prodotto: la consistenza numerica del personale e degli equipaggiamenti vanno "moltiplicati" per l'abilità del primo di utilizzare

i secondi, in operazioni militari complesse spesso interforze ed internazionali. Se questa abilità è ridotta, o prossima allo zero, anche la capacità risultante sarà proporzionalmente ridotta, o prossima allo zero, nonostante gli investimenti fatti sui numeri del personale e dei sistemi d'arma. Tale fattore moltiplicatore dipende da due componenti egualmente importanti: la formazione e l'addestramento. Si tratta di due componenti complementari tra loro, e poste in un ideale *continuum* durante la carriera del militare professionista. Se è vero che la formazione inizia con l'ingresso nelle Forze Armate ed è particolarmente intensa nei primi anni di servizio, in particolare nelle accademie a livello di forza armata e negli istituti di formazione a livello interforze, essa concorre a formare una risorsa umana che deve mantenersi addestrata durante tutta la sua carriera militare, tramite attività formative apposite, esercitazioni e simulazioni.

La formazione è particolarmente importante in quanto la professione militare ha una sua specificità che deve essere pienamente compresa e appresa da parte del singolo, in termini di dottrine, tattiche, nozioni tecnico-scientifiche, ma anche di sviluppo caratteriale, abilità psicofisiche, disciplina, capacità di gestire stress, pericoli ed emergenze, propensione a lavorare in ambiti multidisciplinari e multinazionali, nonché tutta la dimensione etica della professione militare¹². Si tratta di una specificità *core* imprescindibile per il militare di professione, attinente al *war fighting* in senso lato.

Accanto a tale specificità, vi è poi tutta la gestione della Difesa in quanto organizzazione complessa, a cui sono chiamati gli ufficiali particolarmente nella fase mediana e apicale della loro carriera. La gestione complessiva della Difesa ricomprende aspetti molto diversi tra loro e parimenti importanti, quali ad esempio:

- la pianificazione delle operazioni e più in generale della generazione delle forze;
- la politica del personale e quindi la gestione del capitale umano delle Forze Armate;
- l'elaborazione dottrina, anche alla luce dei cambiamenti tecnologici, del contesto internazionale e di altra natura;
- l'impostazione e la condotta delle attività di addestramento;
- la gestione della logistica, degli approvvigionamenti, delle infrastrutture e del patrimonio della Difesa, anche relazionandosi alle autorità civili, nazionali e locali, e al settore privato;
- la conduzione dei programmi di acquisizione di sistemi d'arma costosi, complessi e tecnologicamente avanzati, spesso in ambito multinazionale, nonché il sostegno all'industria nazionale della difesa ai sensi del mandato dato per legge al Sgd/Dna);
- la cooperazione con autorità civili, dalla Presidenza del Consiglio dei ministri alla Protezione civile, dal Ministero degli Esteri a quello degli Interni, per l'assolvimento di una serie di compiti assegnati alle Forze Armate che richiedono una forte, costante, strutturale interazione civile-militare.

¹² Per una trattazione approfondita di quest'ultimo aspetto si veda Cristiano Bettini, *La formazione etica, guida per ufficiali e funzionari*, Roma, Laurus Robuffo, marzo 2013.

2. La dimensione europea nella formazione delle singole Forze Armate

In questo studio ci si concentra sulle accademie di Esercito, Marina e Aeronautica¹³ che rilasciano agli allievi un diploma di laurea, in quanto è in questo ambito che è maggiormente possibile incrementare e migliorare la dimensione europea della formazione del personale militare.

E' possibile categorizzare gli esami previsti dalle accademie in tre grandi insiemi: le Scienze naturali (Sn) che includono ad esempio Fisica sperimentale, Fondamenti di informatica, ecc; le Scienze sociali (Ss), tra cui Diritto costituzionale, Sociologia generale, ecc; le materie peculiari della Difesa (D) ed in particolare di ogni singola Forza Armata, quali ad esempio Balistica e tiro per l'Esercito, Navigazione per la Marina, Cultura militare aeronautica per l'Aeronautica, eccetera. I confini tra le tre categorie qui utilizzate sono ovviamente "permeabili", in quanto ad esempio il corso di Propulsione aerospaziale da un punto di vista accademico rientrerebbe nell'ambito delle scienze naturali, ma nell'ottica di questo studio è considerata una materia peculiare della Difesa poiché intrinsecamente connessa all'Arma Aeronautica.

2.1 Esercito italiano

Per l'Esercito italiano, il cuore della formazione a livello di forza armata avviene nell'Accademica militare di Modena e nella Scuola di applicazione di Torino, dove gli allievi frequentano un corso di laurea in Scienze strategiche differenziato in tre indirizzi: Scienze strategiche e politico-organizzative (Fanteria, Cavalleria e Artiglieria); Scienze strategiche e dei sistemi infrastrutturali (Genio); Scienze strategiche e delle comunicazioni (Trasmissioni). Nei primi due anni tutti e tre i percorsi si compongono delle stesse materie comuni, mentre la differenziazione cresce dal terzo al quinto anno.

Per quanto riguarda il profilo Scienze strategiche e politico-organizzative, il corso prevede 57 esami in cinque anni, di cui: 36 esami per la categoria Scienze sociali, tra cui Scienza politica, Psicologia generale, Diritto pubblico, Organizzazione aziendale, ecc; 11 esami per quella Scienze naturali, tra cui Fisica sperimentale, Fluidodinamica, Chimica generale e inorganica, Informatica applicata, ecc.; dieci per Difesa, tra cui Balistica e tiro, Gestione mezzi e sistemi d'arma, Organizzazione dei movimenti e trasporti militari, ecc. Tra i 57 esami previsti, nessuno ha per oggetto la dimensione europea, sia essa considerata da un punto di vista storico,

¹³ L'Arma dei Carabinieri, pur essendo forza armata, esula dall'ambito di questo studio che si concentra sulle forze militari dedicate alla "Funzione Difesa", categorizzazione usata, tra gli altri, dal Documento programmatico pluriennale per la Difesa per il triennio 2014-2016, presentato dal ministro della Difesa in Parlamento a luglio 2014, <http://www.difesa.it/Content/Pagine/Notaaggiuntiva.aspx>.

La formazione degli ufficiali delle Forze Armate italiane nella prospettiva europea

giuridico, politologico, strategico o di altra natura. Gli esami che hanno dei punti di contatto con la dimensione europea sono cinque: Storia contemporanea, Relazioni internazionali (al III e V anno) e Storia delle relazioni internazionali (al III e IV anno).

ESERCITO ITALIANO - Corso di Laurea in Scienze Strategiche Indirizzo: Scienze Strategiche e Politico-Organizzative (Fanteria, Cavalleria e Artiglieria)

CATEGORIZZAZIONE ESAMI		
SCIENZE SOCIALI	SCIENZE NATURALI	DIFESA
Istituzioni di Diritto Pubblico	Fisica Sperimentale	Topografia e Cartografia I
Geografia Politica ed Economica I	Analisi Matematica	Meccanica Applicata alle Macchine I
Psicologia Generale	Informatica Generale	Meccanica applicata alle macchine II
Teoria e Tecniche della Comunicazione	Fluidodinamica	Topografia e Cartografia
Scienza Politica I	Chimica Generale e Inorganica	Balistica e Tiro
Lingua Inglese I	Informatica Applicata	Gestione Mezzi, Materiali e Sistemi d'Arma
Storia Contemporanea	Telecomunicazioni A	Storia delle Istituzioni Militari A
Psicologia Generale	Matematica II A	Organizzazione dei Movimenti e Trasporti Militari
Scienza Politica II	Complementi di Matematica A	Diritto Penale Militare A
Statistica	Chimica Organica	Sociologia Militare
Ingegneria Economica Gestionale	Fisica Sperimentale A	
Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi		
Storia Contemporanea Monografica		
Economia Politica		
Lingua Inglese		
Relazioni Internazionali		
Diritto Amministrativo I		
Diritto Amministrativo II		
Scienza Politica III		
Storia delle Relazioni Internazionali I		
Scienza Politica IV		
Storia del Pensiero Politico Contemporaneo		
Geografia Politica ed Economica II		
Scienza Politica V		
Antropologia Culturale A		
Diritto Internazionale		
Storia Moderna		
2^ Lingua straniera		
Sociologia Generale		
Studi Strategici		
Organizzazione Aziendale		
Storia delle Relazioni Internazionali II		
2^ Lingua Straniera		
Relazioni Internazionali		
Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi		
Sociologia dell'Organizzazione		
TOT. SCIENZE SOCIALI: 36	TOT. SCIENZE NATURALI: 11	TOT. DIFESA: 10
TOTALE ESAMI CORSO DI LAUREA IN SCIENZE STRATEGICHE (Fanteria, Cavalleria e Artiglieria): 57		

Venendo al percorso Scienze strategiche e dei sistemi infrastrutturali (Genio), il corso prevede 56 esami, tra i quali: 29 esami per la categoria Scienze sociali, tra cui molte comuni al percorso di Scienze strategiche e politico-organizzative; 19 per la categoria Scienze naturali, tra cui Chimica industriale, Scienza delle costruzioni, Tecnica delle costruzioni, Fisica matematica, ecc.; otto per Difesa, molte delle quali in comune con il profilo precedente (Sociologia militare, Diritto Penale militare, ecc.). Dei 56 esami previsti, anche in questo caso nessuno ha un focus sulla dimensione europea. Gli esami che toccano in qualche modo tale dimensione sono solo tre: Storia contemporanea, Relazioni internazionali, Storia delle relazioni

internazionali.

**ESERCITO ITALIANO- Corso di Laurea in Scienze Strategiche
Indirizzo: Scienze Strategiche e dei Sistemi Infrastrutturali (Genio)**

CATEGORIZZAZIONE ESAMI		
SCIENZE SOCIALI	SCIENZE NATURALI	DIFESA
Istituzioni di Diritto Pubblico	Fisica Sperimentale	Topografia e Cartografia I
Geografia Politica ed Economica I	Analisi Matematica	Meccanica Applicata alle Macchine I
Psicologia Generale	Fluidodinamica	Meccanica Applicata alle Macchine II
Teoria e Tecniche della Comunicazione	Informatica Generale	Topografia e Cartografia
Scienza Politica I	Chimica Generale e Inorganica	Architettura Tecnica
Lingua Inglese I	Informatica Applicata	Storia delle Istituzioni Militari B
Storia Contemporanea	Matematica II B	Diritto Penale Militare A
Psicologia Generale	Fisica Matematica A	Sociologia Militare
Scienza Politica II	Fisica Sperimentale B	
Statistica	Complementi di Matematica B	
Ingegneria Economica Gestionale	Scienza delle Costruzioni	
Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi	Fisica Tecnica Ambientale	
Storia Contemporanea Monografica	Chimica Organica	
Economia Politica	Idraulica	
Lingua Inglese	Strade, Ferrovie, Aeroporti	
Relazioni Internazionali	Tecnica delle Costruzioni	
Diritto Amministrativo I	Elettrotecnica A	
Diritto Amministrativo II	Chimica Industriale	
Scienza Politica III	Metallurgia	
Storia delle Relazioni Internazionali I		
Scienza Politica IV		
Storia del Pensiero Politico Contemporaneo		
Geografia Politica ed Economica II		
Antropologia Culturale B		
Diritto Internazionale		
Storia Moderna		
2^ Lingua Straniera		
2^ Lingua Straniera		
Sociologia Generale		
TOT. SCIENZE SOCIALI: 29	TOT. SCIENZE NATURALI: 19	TOT. DIFESA: 8
TOTALE ESAMI CORSO DI LAUREA IN SCIENZE STRATEGICHE (Genio): 56		

Infine, nel percorso Scienze strategiche e delle comunicazioni (Trasmissioni) sono ricompresi 54 esami, così suddivisi: 29 per la categoria Scienze sociali, tra cui molte in comune con gli altri due profili; 16 per Scienze naturali, tra i quali Campi elettromagnetici, Telecomunicazioni, Elettronica, Elettrotecnica, ecc.; nove per Difesa, molte delle quali in comune con gli altri percorsi (Storia delle istituzioni militari, Meccanica applicata alle macchine I e II; ecc.). Anche in Scienze strategiche e delle comunicazioni non vi è nessun esame che si concentri sulla dimensione europea. Gli esami che toccano in qualche modo questo elemento sono tre, gli stessi del percorso Scienze strategiche e dei Sistemi infrastrutturali: Storia contemporanea, Relazioni internazionali, Storia delle relazioni internazionali.

**Esercito Italiano - Corso di Laurea in Scienze Strategiche
Indirizzo: Scienze Strategiche e delle Comunicazioni (Trasmissioni)**

CATEGORIZZAZIONE ESAMI		
SCIENZE SOCIALI	SCIENZE NATURALI	DIFESA
Istituzioni di Diritto Pubblico	Analisi Matematica	Topografia e Cartografia I
Geografia Politica ed Economica I	Fisica Sperimentale	Meccanica Applicata alle Macchine I
Psicologia Generale	Informatica Generale	Meccanica Applicata alle Macchine II
Teoria e Tecniche della Comunicazione	Fluidodinamica	Topografia e Cartografia
Scienza Politica I	Chimica Generale e Inorganica	Sistemi di Elaborazione dell'Informazione I
Lingua Inglese I	Informatica Applicata	Storia delle Istituzioni Militari B
Storia Contemporanea	Matematica II C	Sociologia Militare
Psicologia Generale	Fisica Matematica B	Diritto Penale Militare A
Scienza Politica II	Fisica Sperimentale B	Sistemi di Elaborazione dell'Informazione II
Statistica	Complementi di Matematica C	
Ingegneria Economica Gestionale	Informatica	
Sociologia dei Processi Culturali e Comunicativi	Campi Elettromagnetici	
Storia Contemporanea Monografica	Telecomunicazioni B	
Economia Politica	Elettronica	
Lingua Inglese	Elettrotecnica B	
Relazioni Internazionali	Automatica	
Diritto Amministrativo I		
Diritto Amministrativo II		
Scienza Politica III		
Storia delle Relazioni Internazionali I		
Scienza Politica V		
Storia del Pensiero Politico Contemporaneo		
Geografia Politica ed Economica II		
Antropologia Culturale B		
Diritto Internazionale		
Storia Moderna		
2^ Lingua straniera		
Sociologia Generale		
2^ Lingua Straniera		
TOT. SCIENZE SOCIALI: 29	TOT. SCIENZE NATURALI: 16	TOT. DIFESA: 9
TOTALE ESAMI CORSO DI LAUREA IN SCIENZE STRATEGICHE (Trasmissioni): 54		

2.2 Marina militare

L'Accademia navale di Livorno forma gli ufficiali della Marina militare tramite il corso di laurea triennale ed il corso di laurea magistrale in Scienze marittime e navali, che, a differenza di Esercito e Aeronautica, prevede un unico percorso per tutti gli allievi.

Nel complesso, al 2014¹⁴ i due corsi di laurea comprendono 42 esami: 13 per la categoria Scienze sociali, tra cui Economia politica, Organizzazione aziendale, Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa, Elementi di diritto privato, ecc.;

¹⁴ Attualmente il corso di laurea magistrale in Scienze marittime e navali è in fase di completa revisione.

dieci per Scienze naturali, tra i quali Chimica, Fisica, Elettrotecnica, Meteorologia, Oceanografia, ecc.; 19 per Difesa, che vanno da Navigazione ad Architettura navale, da Sistemi di difesa a Regolamentazione tattica, da Logistica integrata militare a Ordinamento MM e interforze e diritto penale (militare).

Dei 42 esami previsti nell'Accademia, nessuno ha per oggetto la dimensione europea. Solamente quattro hanno dei punti di contatto con il tema: Storia contemporanea e navale, Storia delle relazioni internazionali, Relazioni internazionali e studi strategici, Diritto internazionale e comunitario – quest'ultimo con un chiaro riferimento alla dimensione europea dal punto di vista giuridico.

Marina Militare - Corso di Laurea in Scienze Marittime e Navali

CATEGORIZZAZIONE ESAMI

SCIENZE SOCIALI	SCIENZE NATURALI	DIFESA
Economia politica	Istituzioni di matematica 1	Sociologia generale e militare
Organizzazione aziendale	Chimica	Storia contemporanea e navale
Inglese 1	Fondamenti di informatica	Navigazione con elementi di meteorologia
Elementi di diritto privato	Fisica 1	Astronomia nautica
Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa	Istituzioni di matematica 2	Navigazione 2
Statistica	Elettrotecnica	Architettura navale
Inglese 2	Fisica 2	Navigazione 3
Inglese 3	Meteorologia	Radiotecnica e tecnica radar (con elementi di radiopropagazione)
Diritto umanitario dei conflitti armati	Elettronica	Sistemi di difesa
Diritto internazionale e comunitario	Oceanografia	Regolamentazione tattica
Storia delle relazioni internazionali		Complementi di nautica
Inglese 3		Sistemi di difesa 2
Relazioni internazionali e studi strategici		Architettura navale ed impianti navali
Diritto della navigazione		Logistica integrata militare
		Telecomunicazioni e reti telematiche
		Ordinamento MM e interforze e diritto penale (militare)
		Telecomunicazioni e reti telematiche (2)
		Condotta delle operazioni aeronavali con elementi di radiopropagazione
TOT. SCIENZE SOCIALI: 14	TOT. SCIENZE NATURALI: 10	TOT. DIFESA: 18
TOTALE ESAMI CORSO DI LAUREA IN SCIENZE MARITTIME E NAVALI: 42		

2.3 Aeronautica militare

L'Accademia aeronautica militare di Pozzuoli tiene un corso di laurea triennale ed uno di laurea magistrale in Scienze aeronautiche, entrambi divisi in due percorsi: Ruolo naviganti (Aarnn) e Ruolo delle Armi (Aaran).

Il percorso Aarnn comprende, tra laurea triennale e magistrale, 38 esami, così suddivisibili: 19 per la categoria Scienze sociali, tra cui Geopolitica e geostrategia, Diritto costituzionale, Scienze ed istituzioni politiche, Economia politica, ecc.; sette per Scienze naturali, tra i quali Analisi matematica, Fisica sperimentale, Fisica dell'atmosfera e meteorologia, Fondamenti di informatica, ecc.; 12 per Difesa, che comprendono Cultura militare aeronautica (I-IV)¹⁵, Diritto penale militare, ecc.

¹⁵ I due esami di Cultura militare aeronautica IV sono corsi distinti, composti da moduli didattici diversi.

Tra i 38 esami del percorso Aarnn, nessuno si concentra sulla dimensione europea. Cinque corsi hanno un punto di contatto con il tema: Storia moderna e contemporanea, Storia delle relazioni internazionali, Diritto ed organizzazione internazionali, Storia delle relazioni euromediterranee, Strategie politiche e relazioni internazionali. All'interno dei corsi di Cultura militare aeronautica vi è poi un modulo che in qualche modo si relaziona alla dimensione europea, Organizzazioni internazionali. Tuttavia, in nessuno di questi casi vi è un focus sulla dimensione europea, ed in particolare sugli elementi considerati nel primo capitolo dello studio.

**Aeronautica Militare - Corso di Laurea in Scienze Aeronautiche
Ruolo Naviganti (AARNN)**

CATEGORIZZAZIONE ESAMI		
SCIENZE SOCIALI	SCIENZE NATURALI	DIFESA
Diritto Internazionale Umanitario	Analisi Matematica	Cultura Militare Aeronautica
Lingua Inglese V	Fisica Sperimentale	Controllo del Traffico Aereo
Lingua Inglese I	Fondamenti di Informatica	Cultura Militare Aeronautica II
Statistica	Analisi Matematica Avanzata	Cultura Militare Aeronautica III
Storia Moderna e Contemporanea	Fisica Sperimentale Avanzata	Propulsione Aerospaziale
Diritto del Lavoro	Fisica dell'Atmosfera e Meteorologia	Topografia, Cartografia e Navigazione Aerea
Geografia Economico-Politica	Abilità Informatica	Cultura Militare Aeronautica IV
Lingua Inglese II		Diritto Penale Militare
Scienza ed Istituzioni Politiche		Cultura Militare Aeronautica IV
Sociologia Generale		Organizzazione Aziendale e Logistica
Storia delle Relazioni Internazionali		
Diritto ed Organizzazione Internazionale		
Economia Politica		
Diritto Amministrativo		
Geopolitica e Geostrategia		
Lingua Inglese IV		
Storia delle Relazioni Euromediterranee		
Strategie Politiche e Relazioni Internazionali		
Diritto Costituzionale		
Diritto della Navigazione Aerea		
Organizzazione dell'Aviazione Civile		
TOT. SCIENZE SOCIALI: 21	TOT. SCIENZE NATURALI: 7	TOT. DIFESA: 10
TOTALE ESAMI CORSO DI LAUREA IN SCIENZE AERONAUTICHE (AARNN): 38		

Venendo al percorso Aaran, molte delle materie sono in comune con quello Aarnn, sia nella laurea triennale che magistrale. Nel complesso, il percorso prevede 43 esami, così suddivisi: 23 per la categoria Scienze sociali, tra cui Organizzazione aziendale, Economia aziendale, ecc.; sette per la categoria Scienze naturali, esattamente le stesse del profilo Aarnn; 13 per Difesa, tra le quali Cultura militare aeronautica (I-IV)¹⁶, Ricerca operativa, Sistemi di elaborazione delle informazioni, ecc.

¹⁶ I tre esami di Cultura militare aeronautica IV sono corsi distinti, composti da moduli didattici diversi.

Neanche il percorso Aaran prevede alcuna materia d'esame focalizzata sulla dimensione europea. Cinque corsi, in comune con il profilo Aarnn, hanno dei punti di contatto con la tematica, senza però farne il cuore dell'insegnamento: Storia moderna e contemporanea, Storia delle relazioni internazionali, Diritto ed organizzazione internazionali, Storia delle relazioni euromediterranee, Strategie politiche e relazioni internazionali. Infine, all'interno dei corsi di Cultura militare aeronautica vi sono due moduli che in una certa misura si relazionano alla dimensione europea: Organizzazioni internazionali e Geografia delle relazioni internazionali.

Aeronautica Militare - Corso di Laurea in Scienze Aeronautiche
Ruolo delle Armi (AARAN)

CATEGORIZZAZIONE ESAMI		
SCIENZE SOCIALI	SCIENZE NATURALI	DIFESA
Diritto Costituzionale	Analisi Matematica	Cultura Militare Aeronautica
Lingua Inglese I	Fisica Sperimentale	Controllo del Traffico Aereo
Statistica	Fondamenti di Informatica	Cultura Militare Aeronautica II
Storia Moderna e Contemporanea	Analisi Matematica Avanzata	Cultura Militare Aeronautica III
Diritto del Lavoro	Fisica Sperimentale Avanzata	Propulsione Aerospaziale
Geografia Economico-Politica	Fisica dell'Atmosfera e Meteorologia	Ricerca Operativa
Lingua Inglese II	Abilità Informatica	Sistemi di Elaborazione delle Informazioni
Scienza ed Istituzioni Politiche		Cultura Militare Aeronautica IV
Sociologia Generale		Diritto Penale Militare
Storia delle Relazioni Internazionali		Cultura Militare Aeronautica IV
Diritto ed Organizzazione Internazionale		Cultura Militare Aeronautica IV
Economia Politica		Elementi di Antinfortunistica
Organizzazione Aziendale		Cultura Militare Aeronautica IV
Diritto Amministrativo		
Geopolitica e Geostrategia		
Lingua Inglese IV		
Storia delle Relazioni Euromediterranee		
Strategie Politiche e Relazioni Internazionali		
Lingua Inglese V		
Diritto Internazionale Umanitario		
Economia Aziendale		
Organizzazione dell'Aviazione Civile		
Diritto della Navigazione Aerea		
TOT. SCIENZE SOCIALI: 23	TOT. SCIENZE NATURALI: 7	TOT. DIFESA: 13
TOTALE ESAMI CORSO DI LAUREA IN SCIENZE AERONAUTICHE (AARAN): 43		

3. La dimensione europea nella formazione a livello interforze

A livello interforze la formazione degli ufficiali avviene principalmente attraverso l'Istituto superiore di Stato Maggiore interforze (Issmi) e l'Istituto alti studi per la Difesa (Iasd).

3.1 Istituto superiore di Stato Maggiore interforze (Issmi)

L'Issmi tiene annualmente il master di I livello in Studi internazionali strategico-militari, articolato in 14 aree di studio così suddivisibili nelle categorie adottate da questo studio: otto nella categoria Scienze sociali, tra cui Antropologia culturale e sociale, Politica economica internazionale, Scienza politica, Diritto pubblico comparato, ecc.; sei nella categoria Difesa, tra le quali Politica militare, Dottrine strategiche e storia militare, Pianificazione operativa, Impiego delle Forze Armate nelle operazioni, ecc. A differenza dei corsi di laurea a livello di singola forza armata, in questo caso non vi è nessuna area di studio ascrivibile alla categoria Scienze naturali.

Anche nel caso del master in Studi internazionali strategico-militari, non vi è nessuna area focalizzata sulla dimensione europea. Solo due aree di studio sono in relazione a questo tema: Organizzazioni internazionali per la sicurezza, e Relazioni internazionali e osservatorio strategico.

Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze (ISSMI)	
Master di I Livello in Studi internazionali strategico-militari	
CATEGORIZZAZIONE ESAMI	
SCIENZE SOCIALI	DIFESA
Diritto internazionale e umanitario	Politica militare
Diritto pubblico comparato	Dottrine strategiche e storia militare
Scienza politica	Diritto penale militare e delle operazioni militari
Antropologia culturale e sociale	Diritto pubblico militare e ordinamenti militari
Relazioni internazionali e osservatorio strategico	Pianificazione operativa
Organizzazioni internazionali per la sicurezza	Impiego delle Forze Armate nelle operazioni
Politica economica internazionale	
Teoria dell'organizzazione ed elementi di sociologia	
TOT. SCIENZE SOCIALI: 8	TOT. DIFESA: 6
TOTALE ESAMI MASTER DI I LIVELLO (ISSMI): 14	

3.2 Istituto alti studi per la Difesa (Iasd)

Lo Iasd tiene annualmente il master di II livello in Strategia globale e sicurezza, a cui nell'ultimo anno hanno partecipato 50 allievi, di cui 40 provenienti dalle Forze Armate e dieci esterni alla Difesa. Il master comprende dieci aree di studio così classificabili: sette nella categoria Scienze sociali, tra le quali Comunicazione e negoziazione, Sistema Paese e sicurezza economica nel mercato globale, Sociologia, Cultura organizzativa e dinamiche delle strutture organizzative, ecc.; tre nella categoria Difesa, ovvero *Military Operations*, *Humanitarian Law and Arms Control*, e Difesa e industria. Non è prevista nessuna area di studio nella categoria Scienze naturali.

Come nel caso Issmi, anche il master tenuto dallo Iasd non comprende alcuna area di studio dedicata alla dimensione europea. Le uniche due che hanno una certa

attinenza alla tematica sono Lo scenario internazionale e Difesa e industria.

Istituto Alti Studi per la Difesa (IASD)	
Master di II Livello in Strategia Globale e Sicurezza	
CATEGORIZZAZIONE ESAMI	
SCIENZE SOCIALI	DIFESA
Strategia globale	Military Operations
Lo scenario internazionale	Humanitarian Law and Arms Control
Scenario strategico del Mediterraneo allargato	Difesa e industria
Sociologia, cultura organizzativa e dinamiche delle strutture organizzative	
Comunicazione e negoziazione	
Sistema Paese e sicurezza economica nel mercato globale	
Global Challenges	
TOT. SCIENZE SOCIALI: 7	TOT. DIFESA: 3
TOTALE ESAMI MASTER DI II LIVELLO (IASD): 10	

4. I limiti nella formazione delle Forze Armate italiane rispetto alla dimensione europea

La formazione delle Forze Armate italiane presenta numerosi limiti nell'ottica europea. Alcuni sono più specifici (ad esempio l'assenza di esami ed aree di studio focalizzati su questa tematica), mentre altri sono più generali in relazione alla politica di formazione nel suo complesso, alla politica del personale e alla ripartizione del bilancio per la Funzione Difesa.

4.1 Assenza della dimensione europea nel sistema formativo

Considerata l'importanza della dimensione europea per lo strumento militare e la politica di difesa italiana, analizzata nel primo capitolo, sorprende la totale mancanza di un focus europeo nell'intero iter formativo degli ufficiali, sia a livello di forza armata che interforze.

Nel totale dei 290 corsi previsti nelle accademie delle Forze Armate, tra i quali 152 ascrivibili alla categoria di Scienze sociali, non vi è un solo esame di Diritto dell'Ue, Storia dell'integrazione europea, Studi europei o altre materie dedicate alla dimensione europea presenti nelle università italiane, siano esse di taglio giuridico, storico o politologico. Lo stesso si dica per i due master organizzati a livello interforze, che sommati prevedono 24 aree di studio tra cui 15 classificabili nell'alveo delle Scienze sociali, i quali non contengono nessuna area che tratti specificatamente ed approfonditamente la dimensione europea¹⁷.

¹⁷ Occorre notare che l'Aeronautica militare organizza un corso di "Aviation English" per acquisire lo standard linguistico Nato per l'impiego in reparti e/o staff internazionali che seguono lo

Certo, nel complesso vi sono 28 esami e quattro aree di studio collegate in qualche modo alla tematica, e non potrebbe essere altrimenti vista l'importanza dell'Europa (ad esempio per materie quali Relazioni internazionali o Storia contemporanea). Tuttavia ciò non pone rimedio alla mancanza di un focus didattico sulla dimensione europea, per come delineata in questo studio, sia tra gli esami delle accademie a livello di forza armata che tra le aree di studio dei master a livello interforze. Una carenza dall'impatto negativo fortissimo sulla qualità della formazione degli ufficiali che dovranno poi gestire la dimensione europea della Difesa italiana, in quanto crea lacune nelle conoscenze basilari delle istituzioni di riferimento ed in generale del contesto in cui si opera.

4.2 Insufficiente europeizzazione delle classi di allievi e dei formatori

In aggiunta al problema della mancanza di un focus didattico sulla dimensione europea, vi è quello della insufficiente europeizzazione sia delle classi di allievi sia dei formatori, categoria quest'ultima nella quale rientrano gli ufficiali di inquadramento, i tutor ed i professori civili incaricati della didattica. Come evidenziato nel primo capitolo, l'abitudine al lavoro di gruppo in un ambiente internazionale ed in particolare europeo è una dote importante che permette agli ufficiali italiani di essere in grado di rappresentare adeguatamente il paese in contesti multinazionali, a livello operativo, di politica industriale della difesa, e politico-strategico. Tale abitudine andrebbe sviluppata anche durante l'iter formativo attraverso l'esperienza personale e collettiva, esperienza che può avvenire solo se la composizione delle classi è sufficientemente europeizzata, per quanto riguarda sia gli allievi che i formatori.

Tradizionalmente nelle accademie italiane sono già presenti un certo numero di allievi provenienti dai paesi del "Mediterraneo allargato" con cui l'Italia coltiva rapporti bilaterali. Tuttavia tale composizione non è sufficiente né adeguata per portare ad un grado soddisfacente di europeizzazione. Infatti si tratta piuttosto di una socializzazione all'approccio dell'Italia alla difesa da parte degli allievi provenienti dai paesi partner. Socializzazione di per sé utile in quanto elemento di diplomazia militare, tuttavia non efficace ai fini della costruzione di un'adeguata dimensione europea della formazione del personale militare italiano.

Per quanto riguarda poi i formatori, la situazione in fatto di europeizzazione è ancora più carente, visto che la quasi totalità degli ufficiali di inquadramento, dei tutor e dei docenti è di nazionalità italiana. L'europeizzazione dei formatori è importante tanto quanto quella degli allievi, in quanto portatrice di un bagaglio culturale e professionale europeo che viene in parte trasmesso agli allievi, direttamente o indirettamente, tramite l'attività di chi opera nel campo della formazione. Di conseguenza la relativa chiusura ad un processo di europeizzazione da parte del

standard Nato Stanag 6001. L'esistenza di tale corso non modifica tuttavia il giudizio sulla criticità dovuta all'assenza di un focus didattico sulla dimensione europea.

corpo docente del sistema formativo italiano costituisce un handicap molto grave rispetto al raggiungimento di una formazione militare che abbia una adeguata dimensione europea.

Occorre notare che una piccola quota di ufficiali italiani prende parte ai corsi tenuti dal NATO Defense College, anche in virtù dei risparmi garantiti dalla sua collocazione a Roma, giovandosi di una esperienza formativa in un contesto multinazionale – euroatlantico, ma anche con rappresentanti dei paesi della *Partnership for Peace* – attraverso partecipazioni a conferenze, lavori di gruppo, viaggi di studio in Europa e Nord America¹⁸. Similmente, nello scorso decennio ogni anno circa 300 militari italiani hanno frequentato la scuola Nato di Oberammergau, in Germania, che tiene diversi corsi attinenti alle attività Nato. Tale esperienza formativa va mantenuta, e se possibile incrementata, ma non è considerabile una soluzione, né in termini quantitativi né qualitativi, al problema della insufficiente europeizzazione delle classi e dei formatori nelle accademie militari italiane.

4.3 Divergenza degli iter formativi italiani rispetto a quelli dei principali paesi europei

La mancata europeizzazione delle classi è strettamente connessa ad un problema di divergenza delle regole degli iter formativi italiani rispetto ad altri stati europei. Divergenza che a sua volta rende difficile attuare programmi di scambio per gli allievi e per i formatori con importanti paesi Nato e/o Ue. A titolo di esempio, in Francia l'arruolamento nelle accademie avviene dopo due anni di università ed in Gran Bretagna dopo il conseguimento della laurea triennale, ed il percorso formativo dura rispettivamente tre e due anni. In alcuni paesi scandinavi il percorso è più articolato, con un'alternanza di alcune annualità in servizio presso la forza armata e di semestri di studio in università civili, ed un approccio simile si ha in Germania dove il percorso formativo dura nel complesso sei anni.

In Italia il reclutamento avviene post-diploma di scuola superiore, e ciò rende appunto difficile attuare programmi di scambio tra le accademie italiane ed istituti di formazione ad esempio francesi, britannici o tedeschi. Infatti l'età degli studenti è differente e ad una diversa età corrisponde un diverso titolo di studio e, a prescindere dal titolo, una diversa preparazione. Per cui, ad esempio, le lezioni impartite da una accademia militare britannica ad un allievo 22enne che ha già conseguito una laurea in un'università del Regno Unito saranno diverse per contenuto, taglio e livello di approfondimento, dalle lezioni impartite da una accademia italiana equivalente ad un allievo 19enne neodiplomato.

La situazione quanto ad armonizzazione degli iter formativi migliora leggermente a livello interforze, dove l'Issmi nel tempo ha attuato una serie di programmi di

¹⁸ Alessandro Picchio, "La formazione del personale militare", in *Universitas*, a. 29, n. 107 (marzo 2008), p. 5-9, <http://universitas.mapnet.it/pdf/universitas%20n%20107.pdf>.

scambio con istituti omologhi di altri paesi europei, sia in relazione al master di I livello sia soprattutto durante la carriera militare – periodo quest’ultimo nel quale continua in una certa misura anche l’attività formativa, seppur per cicli di attività relativamente brevi.

La divergenza tra gli iter formativi riguarda anche il meccanismo di valutazione degli allievi, elemento cruciale per la formazione in quanto la valutazione costituisce uno dei principali incentivi per la motivazione di chi deve apprendere e formarsi nei corsi di laurea e nei master gestiti dalle Forze Armate. La valutazione ha sia delle componenti esprimibili in forme quantitative, ad esempio i voti ottenuti agli esami in accademia, sia delle componenti maggiormente soggettive e qualitative, quali la valutazione da parte dell’ufficiale di inquadramento del carattere di un allievo, della sua capacità di leadership, delle abilità comunicative, della auto-disciplina, dell’inventiva, ecc. Valutazione che – ferma restando la professionalità dei valutatori in Italia e nei paesi europei, con i quali sarebbe auspicabile attuare scambi formativi – risente della diversità di visioni della professione militare, che dipende a sua volta dalle specificità nazionali.

Tale divergenza degli iter formativi, e quindi del contenuto e taglio delle materie studiate in accademia, non solo rende quindi difficile l’europeizzazione delle classi sia in termini di allievi che di formatori, ma pone un ulteriore interrogativo per la Difesa italiana: se un percorso di formazione post-diploma di scuola superiore svolto completamente all’interno delle accademie militari sia l’opzione migliore per raggiungere sia una adeguata preparazione sulla dimensione europea, sia in generale una formazione di alto livello in linea con quella di ufficiali europei che seguono un iter formativo impostato diversamente da quello italiano.

4.4 Limitata specializzazione interna alle Forze Armate

Vi è poi la questione del livello di specializzazione interna alle Forze Armate rispetto alla formazione del personale militare. Al momento la situazione vede, in ordine crescente di specializzazione: un iter formativo unico per la Marina militare; una bipartizione in due percorsi (Aarnn e Aaran) per l’Aeronautica militare; una tripartizione dei profili per l’Esercito italiano (Genio, Trasmissioni, ed il percorso per Fanteria, cavalleria e artiglieria). Nel complesso si tratta di una specializzazione relativamente limitata, con un’altissima percentuale di materie in comune – tra l’80 ed il 90% – anche per i diversi iter formativi all’interno delle accademie di Aeronautica ed Esercito.

Tale grado di specializzazione corrisponde ad una politica del personale che al momento prevede una mobilità relativamente elevata tra sezioni e reparti per gli ufficiali, che nel corso della loro carriera passano con una certa frequenza ad occuparsi di aspetti molto differenti della Difesa, dalle operazioni alla logistica, dalla gestione del personale ai programmi di procurement. Un certo tasso di mobilità è ovviamente necessario e fruttuoso, in quanto evita eccessive compartimentazioni, connette meglio i diversi aspetti della Difesa, completa la *forma mentis* ed il *cursus*

honorum del personale militare portandolo a toccare con mano realtà differenti. Tuttavia una eccessiva mobilità riduce la produttività delle singole assegnazioni, in quanto il tempo per familiarizzare con uno specifico campo non è facilmente comprimibile, e si rischia di spostare da un determinato incarico un ufficiale proprio quando questi ha da poco raggiunto la piena capacità di operare in quello specifico contesto.

L'attuale livello di specializzazione interna alle Forze Armate, e quindi la relativa mobilità degli ufficiali, ha implicazioni negative anche per la dimensione europea, ad esempio sulla capacità degli ufficiali italiani di gestire programmi multinazionali di procurement della durata ventennale, di avere una specializzazione non inferiore a quella degli omologhi europei che siedono allo stesso tavolo in sede Nato o Ue, ecc. In particolare si pone il problema della specializzazione del personale di Sgd/Dna, considerata la peculiarità del loro mandato in relazione alla gestione di programmi di procurement, spesso multinazionali, e al rapporto con l'industria nazionale, in particolare rispetto alle esportazioni, e con la politica industriale della difesa.

La composizione dei singoli iter formativi, sia a livello di forza armata che interforze, potrebbe necessitare dunque un maggiore tasso di specializzazione, e quindi definire di conseguenza un focus didattico sulla dimensione europea in modo coerente e sinergico con il tipo di specializzazione che si sta perseguendo. Tuttavia tale questione va valutata in primo luogo in relazione alla politica del personale, attuale e futura, adottata dalla Difesa italiana in relazione alla specializzazione interna e al tasso di mobilità degli ufficiali.

4.5 Insufficienza delle risorse economiche

Infine, per la formazione del personale militare si pone un problema generale di riduzione delle risorse economiche a disposizione, e di squilibrio nella loro allocazione tra i vari capitoli del bilancio del Ministero della Difesa. Come noto, all'interno di questo bilancio la Funzione Difesa comprende tutte le spese necessarie all'assolvimento dei compiti militari specifici di Esercito, Marina ed Aeronautica, nonché della componente interforze e della struttura amministrativa e tecnico-industriale del Ministero della Difesa.

Se il parametro di riferimento a livello Nato è il 2%, nel 2013 in Italia la Funzione Difesa si è fermata allo 0,93%, dopo aver oscillato per un decennio tra lo 0,83 e l'1,09%. Peraltro, considerando la contrazione del Pil italiano nell'ultimo quinquennio, la spesa per la Funzione Difesa è ulteriormente diminuita in valore assoluto rispetto al 2008.

In particolare è all'interno della voce Esercizio¹⁹ che si collocano le spese per la formazione, insieme a quelle per l'addestramento del personale, la manutenzione dei mezzi ed i costi operativi dello strumento militare. Le spese per l'Esercizio hanno subito una drastica riduzione nello scorso decennio, passando dai 3.590 milioni di euro del 2002 ai 1.335 milioni del 2013, con un taglio draconiano del 63%.

Passando ai dati percentuali, è ancora più evidente lo squilibrio a sfavore delle spese per l'Esercizio: nel 2013 le spese per il Personale hanno assorbito il 76,2% delle risorse, quelle per l'Investimento il 23,6%, e solo il restante 9,2% è stato destinato all'Esercizio.

E' evidente che una tale riduzione dei fondi per l'Esercizio, fino al minimo storico del 2013, non può non avere un effetto negativo sulla quantità e qualità delle attività di manutenzione, training e, appunto, formazione. Incluse quelle attività rilevanti per la dimensione europea, quali ad esempio i programmi di scambio con i paesi Ue/Nato e conseguente europeizzazione delle classi delle accademie, programmi che necessitano di un minimo di investimento aggiuntivo per essere attuati e mantenuti nel tempo.

5. Le opzioni per migliorare la dimensione europea della formazione delle Forze Armate

Alla luce dell'analisi svolta, si possono avanzare alcune proposte per accrescere e soprattutto migliorare la dimensione europea della formazione delle Forze Armate italiane. Tali opzioni non sono alternative l'una all'altra, anzi il loro combinato disposto rappresenterebbe la miglior strategia per affrontare le criticità precedentemente sottolineate.

5.1 Inserimento di un corso sulla dimensione europea della difesa

La prima e più ovvia opzione per migliorare la dimensione europea della formazione delle Forze Armate è inserire in ciascun percorso di tutte le accademie militari una apposita materia d'esame focalizzata sulla dimensione europea della difesa. Solo con un focus esclusivo – e non accessorio rispetto ad altri (relazioni internazionali, storia contemporanea, diritto internazionale) – si possono comprendere le complesse dinamiche del processo di integrazione europea per quanto riguarda la difesa. Comprensione indispensabile per formare adeguatamente gli ufficiali che saranno chiamati a relazionarsi con tale processo, nei vari ruoli che ricopriranno all'interno delle Forze Armate e delle istituzioni europee ed euro-atlantiche, e che dovrebbero quindi padroneggiare la dimensione europea della Difesa.

¹⁹ Alessandro Marrone, Paola Sartori, Alessandro R. Ungaro, *Bilanci e industria della difesa: tabelle e grafici*, Roma, Istituto Affari Internazionali, luglio 2014, <http://www.iai.it/it/node/702>.

Il corso dovrebbe concentrarsi primariamente sulle istituzioni europee e sulla storia dell'integrazione europea, con particolare riferimento alla sicurezza e difesa, fornendo non solo le conoscenze relative alla Politica di sicurezza e difesa comune, ma, più in generale, al quadro dei vari attori rilevanti per la dimensione europea della difesa, siano essi istituzionali (dall'Eda all'Alto rappresentante, all'Occar e alla Nato), siano essi intergovernativi (Accordo Quadro/LoI), siano essi nazionali, con particolare riferimento alla cultura strategica dei principali paesi europei. Dovrebbe, inoltre, avere carattere multidisciplinare, in quanto al suddetto taglio politologico e storico dovrebbe combinarsi un'analisi dell'attuale quadro giuridico europeo, in particolare del Trattato di Lisbona e del progressivo coinvolgimento delle istituzioni europee (Consiglio, Commissione e Parlamento) sui temi della sicurezza e difesa. In quest'ottica una particolare attenzione dovrebbe essere dedicata al quadro normativo europeo relativo al mercato militare (procurement e trasferimenti intra-comunitari) e alle iniziative europee nell'area "duale" che rappresentano fattori decisivi per il rafforzamento della base industriale e tecnologica della difesa europea (*European Defence Technological and Industrial Base*, Edtib) e del mercato europeo degli equipaggiamenti per la difesa (*European Defence Equipment Market*, Edem). Dovrebbero, infine, essere inclusi elementi informativi sul panorama industriale euro-atlantico, le cooperazioni intra-europee e con paesi terzi, le esportazioni nel mercato mondiale della difesa, gli sviluppi delle tecnologie duali e la correlazione tra mercato civile e militare.

Inoltre a livello interforze dovrebbe essere introdotto un corso analogo ma avanzato, in linea con le caratteristiche dei master di I e II livello tenuti rispettivamente da Issmi e Iasd. Tale nuova area di studio sulla dimensione europea della difesa, coerentemente con le basi già costruite attraverso l'omologo corso d'esame a livello di forza armata, dovrebbe puntare sull'interazione tra gli allievi, e tra allievi e formatori nel discutere la realtà attuale della dimensione europea della difesa, attraverso lavori di gruppo di analisi di casi studio e la formulazione di scenari, con una attenzione crescente al livello strategico-militare e politico-strategico.

5.2 Europeizzazione delle classi con programmi di scambio, di pooling & sharing ed "Erasmus militare"

La seconda opzione per migliorare la dimensione europea della formazione delle Forze Armate è quella di realizzare tanto tra gli allievi quanto nel personale formatore, compresi docenti, tutor ed ufficiali di inquadramento, una composizione europea della classi in accademia e a livello interforze. Classi composte da cittadini europei di differenti nazionalità – con un adeguato bilanciamento che permetta di mantenere un "centro di gravità" italiano sia tra gli allievi che tra i formatori – contribuirebbero grandemente a far acquisire agli ufficiali quelle "buone prassi" di lavoro in ambito europeo, ad approfondire la loro conoscenza della realtà dei paesi partner, e a creare quella rete di rapporti personali fondamentali per un proficuo networking nella dimensione europea.

Classi del genere possono essere create progressivamente attraverso due strumenti complementari. Da un lato, andrebbero attuati programmi di scambi paritetici nei cicli formativi a livello bilaterale (in particolare con i principali paesi europei), regionale e multilaterale. Ciò avrebbe il duplice beneficio di portare nelle accademie italiane formatori ed allievi stranieri e di fornire una esperienza formativa all'estero ad una percentuale significativa del personale militare italiano. Dall'altro lato, andrebbero realizzati meccanismi di *pooling & sharing* anche nel campo della formazione, come peraltro auspicato più volte a livello europeo. Ad esempio si potrebbe pensare di integrare alcuni passaggi/aspetti dell'iter formativo italiano con quelli di altri paesi europei (in particolare dell'Europa mediterranea, centro-orientale e balcanico-danubiana), in modo da ottimizzare l'utilizzo delle strutture italiane attraverso risorse aggiuntive (sia umane che economiche) da parte dei paesi partner. Paesi per i quali risulterebbe conveniente unire le forze nel campo della formazione piuttosto che proseguire con attività formative su base puramente nazionale, visti i limiti di bilancio in tutta Europa e la necessità di economie di scala e massa critica in particolare per i paesi medio-piccoli.

Ad una maggiore europeizzazione delle classi dovrebbe corrispondere, nella valutazione dell'allievo durante il percorso formativo, l'attribuzione di una maggiore importanza ai risultati conseguiti in gruppi di studio e/o di lavoro europei. Come sottolineato in precedenza, la valutazione è un meccanismo fondamentale della formazione perché incide sulla motivazione degli allievi nel condurre una determinata attività, e tale strumento deve quindi essere tarato con il tasso di europeizzazione (presente e futuro) delle classi in modo da incentivare il più possibile gli ufficiali italiani a fare buon uso di questa possibilità formativa.

In questo contesto si inserisce l'Iniziativa europea per gli scambi di giovani ufficiali (*European Young officers exchange Scheme*), il c.d. "Erasmus militare", approvata nel novembre 2008 dal Consiglio Affari generali e Relazioni esterne dell'Ue. A sei anni di distanza il contributo degli stati membri all'iniziativa è ancora insoddisfacente, sia per i limiti di bilancio dettati dalla crisi economica, sia per il rifiuto da parte di molti istituti di formazione di riconoscere le attività formative svolte dai propri ufficiali in istituti omologhi in altri paesi europei. L'obiettivo su cui l'Italia dovrebbe impegnarsi a livello europeo è il mutuo riconoscimento dei titoli conseguiti nelle accademie militari, come già avviene in ambito universitario in virtù del "Processo di Bologna", anche attraverso l'uso dell'*European Qualification Framework* al fine di identificare l'equivalenza delle qualifiche nelle varie categorie di personale all'interno delle forze armate. Parallelamente, una serie di misure dovrebbe essere sostenuta in ambito europeo per affrontare i problemi giuridici e tecnici che ostacolano l'iniziativa, per sfruttare le opportunità di apprendimento a distanza via internet, per trarre vantaggio dal ruolo del Collegio europeo di sicurezza e difesa (*European Security and Defence College*, Esdc) come network degli istituti di formazione militare in Europa²⁰. In quest'ottica, l'*Implementation*

²⁰ Il network comprende 50 istituti nazionali – per l'Italia il Centro alti studi per la Difesa (Casd) e la Scuola Superiore Sant'Anna – e quattro internazionali, tra i quali l'Istituto dell'Unione europea per

Group rappresenta un canale fondamentale per la realizzazione delle potenzialità di questa iniziativa in ambito europeo.

Parallelamente ai programmi di scambio bilaterali e alle iniziative di *pooling & sharing*, puntare sull'“Erasmus militare” vuol dire fornire una cornice multilaterale all'esperienza diretta di europeizzazione per gli ufficiali italiani. Soprattutto, vuol dire investire su un salto di qualità per le Forze Armate paragonabile, nel medio periodo, a quello che ha significato il programma Erasmus per la generazione di studenti universitari dell'ultimo quindicennio: un notevolmente accrescimento della dimensione europea nella loro formazione culturale, professionale, caratteriale, e di cittadini europei.

5.3 Maggiore armonizzazione con i principali paesi europei

Come accennato in precedenza, l'europeizzazione delle classi è limitata dall'attuale disomogeneità delle regole per gli iter formativi tra l'Italia ed altri paesi europei. Al riguardo, l'opzione da perseguire è tendere per quanto possibile ad una armonizzazione del quadro italiano con quello dei principali partner, anche al fine di ottenere una maggiore interconnessione con gli altri sistemi formativi europei e quindi una maggiore europeizzazione del sistema nazionale.

Ciò significa in primo luogo affrontare il tema dell'età di reclutamento. Al fine di promuovere una maggiore dimensione europea della formazione delle Forze Armate, ma anche per altri motivi che esulano dall'ambito di questo studio, sembrano maturi i tempi per un cambiamento dell'attuale impostazione che vede gran parte del reclutamento avvenire dopo il diploma di scuola media superiore. Impostare l'arruolamento tra i 21 ed i 23 anni permetterebbe di selezionare giovani in possesso di laurea triennale provenienti da tutte le università italiane, consentendo anche una certa differenziazione nei titoli richiesti da parte delle singole Forze Armate in base alle rispettive esigenze.

Il periodo di formazione nelle accademie militari, stimabile quindi in un biennio, dovrebbe concentrarsi sulle materie classificate in questo studio nella categoria Difesa, eventualmente ampliabili in base alle esigenze delle Forze Armate, e su una selezione di corsi dalle categorie Scienze sociali e Scienze naturali, in modo che l'insieme degli esami completino al meglio la formazione dell'allievo. Al tempo stesso l'accademia dovrebbe mantenere e rafforzare le attività professionali e le discipline sportive volte allo sviluppo degli allievi sul piano attitudinale e caratteriale, e alla crescita di qualità individuali e di gruppo, fondamentali per la specificità della professione militare, quali resistenza alla fatica, disciplina, capacità di leadership, spirito di corpo. In altre parole, la laurea triennale garantirebbe la formazione culturale/accademica, il c.d. “modulo per la conoscenza”, ed il biennio

gli studi sulla sicurezza (Euiss) ed il Nato Defence College. L'Esdc organizza circa 30 corsi l'anno per un numero medio di 1.600 frequentatori tra attività “residenziali” e online.

in accademia provvederebbe alla formazione necessaria per l'impiego operativo nelle Forze Armate, il c.d. "modulo per la professione".

A parte gli effetti positivi generali di una tale riforma, per quanto riguarda la dimensione europea tale impostazione permetterebbe una armonizzazione con gli iter formativi dei principali paesi Ue, e quindi una significativa interconnessione del sistema formativo italiano. Renderebbe infatti possibile il ricorso su larga scala, in modo efficace ed efficiente, a programmi di scambio bilaterale per allievi e formatori, ad iniziative di *pooling & sharing*, e ad altre possibili iniziative per "europeizzare" maggiormente le classi delle accademie ed i master a livello interforze. Inoltre, effettuare la selezione tra i laureati delle migliori università italiane significherebbe scegliere degli allievi tendenzialmente maggiormente vicini agli standard europei per la conoscenza della prima e seconda lingua straniera (anche tramite la frequenza di corsi d'esame non in italiano), l'esperienza Erasmus, e l'inserimento nel contesto europeo quanto a didattica universitaria. Tutti elementi che contribuirebbero direttamente ad una migliore formazione del personale militare per quanto riguarda la dimensione europea. Infine, un cambiamento del genere permetterebbe dei risparmi per la Difesa che dovrebbero essere reinvestiti in tre attività direttamente legate alla dimensione europea della formazione: l'attuazione dei suddetti programmi di scambio e di iniziative di *pooling & sharing*; l'estendere la formazione sul piano della dimensione europea; la realizzazione di attività formative mirate sulla dimensione europea per il personale già in servizio che necessita maggiormente di colmare lacune al riguardo, anche in virtù dei ruoli che è chiamato a ricoprire (ad esempio in ambito Nato/Ue oppure in uffici come quelli di Sgd/Dna).

Cambiare in tal modo l'età di reclutamento permetterebbe di affrontare in modo maggiormente sinergico la questione del bilanciamento tra Scienze naturali e Scienze sociali e quella di un opportuno livello di specializzazione degli ufficiali. A tal fine, sia in fase di selezione dei profili accademici di provenienza dei candidati alle accademie, sia in fase di definizione delle materie d'esame nei vari percorsi all'interno di queste ultime, andrebbero considerati i seguenti elementi: le peculiarità della formazione necessaria per il personale rispettivamente di Esercito, Marina e Aeronautica; la possibilità di concentrare di più le attività delle accademie sull'area delle Scienze naturali (oltre che ovviamente sul "core" Difesa, come in precedenza sottolineato); il livello di specializzazione richiesto in virtù dell'attuale e prevista politica del personale; la differenza nella formazione necessaria rispettivamente per ufficiali e sottufficiali, con i primi chiamati a maggiori responsabilità nella gestione complessiva della Difesa rispetto ai secondi; le differenti abilità richieste ai livelli tattico, operativo, strategico e politico-strategico, inclusa la capacità di "saper fare il comandante" sempre più necessaria man mano che, salendo di livello, alla conoscenza di regole e procedure da rispettare si deve accompagnare la capacità di adattarsi e prendere le giuste decisioni nelle varie ed imprevedute situazioni che si presentano.

In questo contesto, il miglioramento della dimensione europea della formazione è particolarmente importante per il personale che andrà a ricoprire incarichi presso

Sgd/Dna. La cooperazione internazionale ed il supporto nell'affermazione sul mercato mondiale dei prodotti dell'industria nazionale dell'aerospazio, sicurezza e difesa è, come detto, un elemento significativo della politica di difesa, ed in questo campo il ruolo trainante, ferma restando l'importanza dello Stato Maggiore della Difesa, è di Sgd/Dna.

Rifacendosi alle prassi di paesi di riferimento in questo campo come Francia, Germania e Regno Unito, sarebbe necessario un focus formativo su procurement e cooperazione internazionale sia quale forma di selezione all'ingresso sia in termini di *long life learning* per il personale di Sgd/Dna²¹. Un focus in cui la dimensione europea è ovviamente fondamentale. La costruzione di tale focus dovrebbe avvenire in sinergia con le opzioni precedentemente delineate e dovrebbe sfruttare le opportunità di e-learning anche per superare i limiti di bilancio e raggiungere una platea maggiore di allievi e personale già in servizio, coinvolgendo formatori provenienti da soggetti rilevanti quali il Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, l'industria italiana dell'aerospazio, sicurezza e difesa, e la comunità di esperti del settore.

Una innovazione del genere per Sgd/Dna – nella direzione di una maggiore specializzazione interna alle Forze Armate – dovrebbe corrispondere, come accennato in precedenza, ad una politica del personale coerente ed in grado di valorizzare le competenze specifiche acquisite, con la formazione e con gli anni di servizio, in un campo particolare come quello del procurement e della cooperazione internazionale. Non a caso le *Linee guida del Libro bianco per la sicurezza internazionale e la difesa* affermano al riguardo che "bisognerà considerare la necessità di preparare e poi assicurare la continuità di impiego del personale per tale funzione, superando le attuali limitazioni dovute al progresso delle carriere operative e riconsiderando la formazione e l'impiego della componente civile, al fine di poter disporre di personale più qualificato a livello gestionale"²².

Conclusioni

In conclusione, ampliare e migliorare la dimensione europea della formazione degli ufficiali italiani serve quattro importanti obiettivi della politica di difesa italiana:

1. contribuire più attivamente alla costruzione di una capacità europea nel campo della sicurezza e difesa, tramite una maggiore familiarità con la realtà del vecchio continente da parte degli ufficiali che sono chiamati a relazionarsi con essa;

²¹ Occorre notare che il Centro per la formazione logistica interforze (Cefli) ha attivato nel 2012-2013 un master in "Procurement Management-Approvvigionamenti ed Appalti", ed in seguito un corso sulla "Cooperazione nel settore dei sistemi d'arma in Europa". L'esistenza di questi due corsi non costituisce tuttavia un'alternativa all'opzione di istituire un focus formativo per preparare la specializzazione richiesta da Sgd/Dna, ma può essere un elemento sinergico e complementare.

²² Ministero della Difesa, *Linee guida del Libro bianco per la sicurezza internazionale e la difesa*, cit., p. 12.

2. aumentare l'efficacia della partecipazione italiana alle missioni internazionali, in primo luogo Ue ma anche in altri ambiti – ad esempio Nato – vista la forte componente europea di quasi tutte le operazioni all'estero cui ha partecipato e partecipa l'Italia;
3. partecipare più efficacemente alle istituzioni e ai vari organismi rilevanti per la difesa europea, in termini sia di risultati ottenibili da tali framework grazie all'apporto italiano, sia di tutela degli interessi nazionali dell'Italia in Europa;
4. portare maggiormente la dimensione europea nella cultura della sicurezza e difesa del paese, che risente tuttora di debolezze e limiti derivanti sia dalla storia dell'Italia sia dalle carenze del dibattito pubblico sulle questioni di difesa²³.

La fase di riorganizzazione delle Forze Armate prevista dal *Libro bianco* è l'occasione per riaffermare anche tali obiettivi, per dare la giusta priorità alla formazione del personale militare e per effettuare i cambiamenti necessari al fine, tra gli altri, di migliorarne e ampliarne la dimensione europea. Nel contesto attuale e futuro, la componente tecnologico-cognitiva sarà sempre più importante, fornendo un vantaggio prezioso a quelle forze armate che saranno in possesso di superiori conoscenze, capacità professionali e padronanza degli equipaggiamenti a loro disposizione.

Di conseguenza, raggiungere e mantenere stabilmente livelli di formazione e addestramento del personale di qualità pari o superiore agli standard concordati in ambito Nato costituisce un obiettivo strategico, nonché una condizione per operare con efficacia nello spettro di missioni e compiti assegnati allo strumento militare. Il sistema formativo italiano va dunque ottimizzato, in particolare ricercando una maggiore strutturazione interforze ed internazionale della formazione. In questo sforzo la dimensione europea della formazione rappresenta un elemento cruciale, ed una sfida per l'attuale sistema formativo italiano.

Aggiornato 14 aprile 2015

²³ Su quest'ultimo punto di vedano, tra gli altri, Alessandro Marrone e Paola Tessari, "Il dibattito italiano sulle questioni di difesa: questa sera si recita a soggetto?", in *Documenti IAI*, n.13|05 (settembre 2013), <http://www.iai.it/it/node/472>.

Istituto Affari Internazionali (IAI)

L'Istituto Affari Internazionali (IAI), fondato nel 1965 su iniziativa di Altiero Spinelli, svolge studi nel campo della politica estera, dell'economia e della sicurezza internazionali. Ente senza scopo di lucro, lo IAI mira a promuovere la conoscenza dei problemi attraverso ricerche, conferenze e pubblicazioni. A questo scopo collabora con istituti, università, fondazioni di altri paesi, partecipando a diverse reti internazionali. I principali settori di ricerca sono le istituzioni e le politiche dell'Unione europea, la politica estera italiana, le tendenze dell'economia globale e i processi di internazionalizzazione dell'Italia, il Mediterraneo e il Medio Oriente, l'economia e la politica della difesa, i rapporti transatlantici. Lo IAI pubblica una rivista trimestrale in lingua inglese (*The International Spectator*), una online in italiano (*AffariInternazionali*), due collane monografiche (*Quaderni IAI* e *IAI Research Papers*) e altre collane di paper legati alla ricerca dell'istituto.

Via Angelo Brunetti, 9 - I-00186 Roma

T +39 06 3224360

F + 39 06 3224363

iai@iai.it

www.iai.it

Ultimi DOCUMENTI IAI

- 15 | 06 Alessandro Marrone e Michele Nones, *La formazione degli ufficiali delle Forze Armate italiane nella prospettiva europea*
- 15 | 05 Chiara Franco, *Coercive Diplomacy, Sanctions and International Law*
- 15 | 04 Gabriele Rosana, *Crisi in Libia. Intervento militare o soluzione politica?*
- 15 | 03E Roberto Aliboni, *What to Do About Libya: Intervention or Mediation?*
- 15 | 03 Roberto Aliboni, *Che fare in Libia? L'Occidente fra intervento e mediazione*
- 15 | 02E Alessandro R. Ungaro, Alessandro Marrone and Michele Nones, *Technological Innovation and Italian Armed Forces Training: Challenges and Opportunities*
- 15 | 02 Alessandro R. Ungaro, Alessandro Marrone e Michele Nones, *Sfide e opportunità dell'innovazione tecnologica nell'addestramento delle Forze armate italiane*
- 15 | 01 Istituto Affari Internazionali, *Changing Migration Patterns and Migration Governance in the Mediterranean Region. Summary Report*
- 14 | 15 Monika Wohlfeld, *OSCE's Mediterranean Engagement on the Eve of the 40th Anniversary of the Helsinki Final Act*